

CHIN
ASKI
EDIZ
IONI

Andrea Roccioletti



Il

Babau

B
O
R
D
E
R
L
I
N
E

Il gioco tra paure reali ed immaginarie e ricordi di cose avvenute, oppure ancora da venire, emerge nel rapporto tra un'anziana e suo nipote, nascosti nella cantina di un casolare di campagna per sfuggire ad una surreale guerra immaginata nel futuro... oppure nel presente, in cui anche gli adulti sono perseguitati dal loro Babau.

Andrea Roccioletti è nato nel 1979 a Torino, dove vive e lavora come libraio e scrittore. Si occupa di teatro con la Compagnia dei BenAndanti, e di arte.

Ha pubblicato *"Bravo a scrivere - alla ricerca della nerdezza perfetta"* con Edizioni di Latta e *"Leo di Zervi"* con Iacobelli Editore.

Per questo libro, stampato su carta riciclata al 100%, non è stato tagliato nemmeno un albero, aderendo al progetto promosso da Greenpeace "Scrittori per le foreste".

www.greenpeace.it/scrittori/



€ 9,00

ISBN 88-89966-56-4



Prima Edizione maggio 2010
ISBN: 978-88-89966-56-3

Progetto Grafico di Marco Porsia

L'autore del disegno di copertina è Matteo D'Errico

www.chinaski-edizioni.com
info@chinaski-edizioni.com

Copyright 2010 Chinaski srl
Tutti i diritti riservati

*

Il fatto che i bambini (così come gli artisti ed i pazzi) non possano spiegare né convincere gli adulti dell'esistenza del Babau non significa affatto che il Babau debba considerarsi semplicemente un'invenzione spaventosa, una fantasia nera. Anzi, quando gli adulti dimenticano – oppure fingono di dimenticare, perché così vorrebbero, anche inconsciamente - il Babau che hanno a loro volta temuto da piccoli, *lui* ne approfitta per insinuarsi tra le pieghe di questo mondo e tornare, orribile e crudele, con i suoi volti peggiori e più vendicativi.

Quell'anno il Babau portò in scena gli orrori della guerra: rispolverati dagli uomini i costumi, eleganti per le serate di gala e mimetici per il campo di battaglia, riadattato un po' il copione della solita retorica, rimontate le scenografie sul palco, al Babau restò solo il compito di spegnere la luce in sala per riproporre uno spettacolo vecchio come il mondo. Proprio là, nei paesi democratici e civilizzati, dove nessuno se lo sarebbe mai aspettato; dove si associava l'idea di guerra a quella di paese del terzo mondo, sottosviluppato, oppure politicamente instabile, culturalmente arretrato; comunque sempre *altrove* e mai *a casa propria*. Il Babau se ne frega dei convincimenti umani, anzi.

*

Luchino e sua nonna scendono le scale. Chi le ha costruite – Luchino non sa chi né quando, e la nonna non ricorda più – le ha fatte strette e ripide. Prestano attenzione ai gradini sotto ai loro piedi, impolverati e dagli spigoli irregolari. Luchino per primo e la nonna dietro di lui, per quanto possibile tenendosi per mano, raggiungono la porticina di metallo della cantina. Prima ancora che la nonna prenda dalla tasca del suo gilet rosa la chiave per aprirla, Luchino sente già nelle narici l'odore vecchio e ammuffito di quel luogo, così diverso dall'odore della cantina della casa di città.

La nonna apre la porticina di metallo ed entra nella cantina buia della casa di campagna, con Luchino accanto a sé. Cerca sulla parete alla sua destra l'interruttore, lo preme una volta, due; l'interruttore fa tlic-tlac ma la lampadina al centro del soffitto della cantina non si accende. Luchino resta con gli occhi spalancati a guardare il buio che ha davanti, senza riuscire a misurarlo. Incrocia le braccia sul petto e attende, tranquillo. Fuori, in cima alle scale che danno direttamente sul cortile del casolare, risplende il sole caldo di un pomeriggio di agosto.

“Non si accende” dice la nonna. “Aspetta che vado a prendere la pila”.

La nonna inizia a risalire le scale; Luchino la segue con lo sguardo fino in cima, poi, quando non la vede più, torna a guardare il buio.

Non avrai mica paura, Luchino? Un bambino grande come te non dovrebbe avere paura di nulla! Beh, benvenuto, allora. Passeremo del tempo insieme... avremo occasione di conoscerci.

Sentendo addosso l'aria fresca e umida della cantina Luchino sfrega le mani, più per scena che per vero e proprio freddo. Ricorda bene quel luogo, e lo ricostruisce mentalmente mentre aspetta che torni la nonna con la pila e lo illumini; lo prende come un gioco, vuole verificare l'esattezza dei propri ricordi. Nonostante lì sotto i suoni dalla superficie arrivino molto attutiti, Luchino si volta di scatto, la bocca spalancata, portando le mani alle orecchie, al boato della prima esplosione del bombardamento che sta per iniziare. Al contrario della nonna, non sa di che cosa si tratti.

*

“... la scelta di condurre solo attacchi aerei è stata dettata dall’esigenza di limitare al massimo le perdite umane dell’esercito di interposizione, consapevoli del fatto che molti morti avrebbero provocato una caduta del consenso da parte dell’opinione pubblica internazionale a favore dell’intervento, e non tanto dalle reali condizioni militari, sociali e politiche del paese dilaniato dalla guerra intestina...”.

Trent’anni dopo, in un’affollata aula universitaria, durante una lezione di politica internazionale, forse solo una decina di studenti capirà le reali implicazioni di quella scelta strategica. Avranno case a cui tornare, televisori da accendere, piatti caldi da svuotare, letti da riempire di sonni tranquilli, ignari dei sacrificati innocenti sull’altare dell’interesse dei potenti. Di tutti, pardon, nell’interesse di tutti.

*

Gli esploratori, cinque soldati in avanscoperta, attraverso una regione martoriata dai bombardamenti. Le interiora delle case sventrate.

“Luchino, dormi?”.

Luchino sente la voce della nonna accanto a sé. Si accorge solo in quel momento che stava dormendo da solo, non più abbracciato a lei. Suppone di trovarsi vicino allo scatolone che tre giorni fa hanno trasportato insieme lì in cantina, pieno di roba da mangiare e da bere per quel tempo che trascorreranno nascosti.

“Luchino, hai sete?” chiede ancora la nonna.

“Sì, nonna” risponde Luchino mentre si mette seduto sulle coperte che lei ha steso a terra come giaciglio improvvisato. Luchino si chiede se prima stesse sognando o solo pensando ad altro: al buio da troppe ore, inizia a distinguere a fatica le due cose. La nonna accende la pila, Luchino strizza gli occhi quando il fascio di luce illumina il pavimento, lo scatolone e parte della gonna di lei.

Respira profondamente un po’ di volte, come la nonna gli ha insegnato a fare per non star male quando sente che, nella penombra, le pareti della cantina gli sembrano troppo strette. Annusa nell’aria un odore strano. Poi pensa alla pipì e alla cacca che lui e la nonna devono fare in fretta, con la paura di venir scoperti, per le scale, a turno, e solo di notte, buttando lì anche la carta igienica e coprendo tutto con vecchi giornali. In quei momenti Luchino guarda in alto, verso la superficie. Una notte ha visto una stella, rimasta allineata nel suo percorso attraverso il cielo con le scale che portano giù